

## **L'ouverture della *Gaudium et spes*. Il non ancora detto: il cammino con tutti, il genuinamente umano e l'eco della Parola**

Salvatore Currò\*

### ► **SOMMARIO**

L'*Ouverture* di *Gaudium et spes* (GS 1) può, e deve, ancora parlarci a partire dall'attuale congiuntura ecclesiale e culturale. In essa si possono intravedere delle direzioni di futuro per il cammino ecclesiale. Qui si sottolinea in particolare: la necessità che i cristiani siano in cammino con tutti sulla base della comune umanità; la necessità di comprendere la differenza cristiana a partire dalla differenza umana, e cioè a partire dal dilemma umano-disumano; l'importanza che l'annuncio e l'accoglienza del Vangelo scaturiscano da un cuore in cui trovano eco, insieme, il genuinamente umano e le tracce sensibili dell'opera di Dio.

### ► **PAROLE CHIAVE**

Cuore; Differenza; Sensibilità. Sinodalità; Umano.

\***Salvatore Currò**: è Professore Stabilizzato di Antropologia in chiave pastorale e catechetica presso la Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.

La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.<sup>1</sup>

Il testo di apertura della *Gaudium et spes*, continuamente citato nei sessant'anni che ormai ci separano dalla conclusione del Vaticano II, non finisce di stupirci e di parlarci; sembra, anzi, racchiudere segreti che devono ancora manifestarsi e una forza che attende di essere liberata. Il testo, che è una vera *ouverture* che dà il tono a tutto il documento, suggerisce, in particolare, delle attitudini che sono non solo attuali o ancora da attuare, ma che sanno di profezia: sembrano venire a noi dal futuro più che dal passato. L'attuale convergenza ecclesiale e culturale, che presenta sfide nuove rispetto a sessant'anni fa e anche rispetto al recente passato, può essere un luogo ermeneutico propizio per ricomprendere tale testo: per attualizzarlo, per liberarne il non ancora detto, in definitiva per rilanciare delle attitudini o sprigionare delle provocazioni che il testo sembra contenere. C'è di mezzo la possibilità di ritrovare gioia e speranza (*gaudium et spes*) in un tempo che sembra metterle a dura prova. Evidenzieremo in particolare: l'invito ai discepoli di Gesù a camminare senza paura con tutti, in una sinodalità a tutto campo; la provocazione ad articolare più profondamente la differenza cristiana è quella che attraversa la vita di tutti, che si gioca tra il veramente umano e il disumano; l'indicazione del cuore come luogo dove risuonano, insieme, la Parola di Dio e ciò che è veramente (o genuinamente) umano. Le tre sottolineature si richiamano tra loro; sono tre modi o tre tentativi di dire una grande sfida del nostro tempo.

### 1. In cammino con tutti: sinodalità a tutto campo

La Chiesa è in «intima unione» «con l'intera famiglia umana». Essa si costituisce per l'azione dello Spirito ma scaturisce dal cuore stesso della comunità umana. L'azione ecclesiale, sempre sfidata a modellarsi sulla Parola di Dio, nella fedeltà a Cristo, intercetta e promuove, allo stesso tempo, i semi del Regno di Dio, presenti nella comune umanità, nel mondo di tutti. I discepoli di Gesù, insomma, si sentono in cammino con tutti, nel mondo, anche se (o proprio perché) rigenerati continuamente dallo Spirito. La missione è nella logica del lievito che fermenta dall'interno la massa di farina, non in prospettiva unilaterale, ma dialogica

<sup>1</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et Spes* (GS), 07.12.1965, n. 1, in «Acta Apostolicae Sedis» 58 (1966) 15, 1025-1115: 1025s. D'ora in poi si usa l'abbreviazione «AAS».

e di cammino insieme. «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo». E, se nel cuore dei cristiani c'è l'eco della Parola di Dio, c'è allo stesso tempo l'eco delle istanze di vera umanità, istanze di tutti: «Nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore [dei discepoli di Cristo]». Le problematiche umane, quelle di tutti, sono anche dei cristiani. Siamo discepoli di Cristo e, proprio per questo, siamo in cammino con tutti.

Questa logica di intima comunione con la famiglia umana non è per niente scontata tra i discepoli di Gesù. A volte, anzi, agisce una logica sottilmente dualista o di contrapposizione: la comunità cristiana si avverte *di fronte* alla società più che *all'interno* di essa; l'evangelizzazione si attua con dinamiche unilaterali più che nella logica del dialogo e del cammino insieme; i momenti identitari della comunione ecclesiale, ad esempio quelli liturgici, quelli di ascolto della Parola, sono avvertiti più *in vista* di rendere testimonianza al Regno di Dio e meno *a partire* da segni già in atto del Regno di Dio. Le grandi questioni del nostro tempo (dalla cura della casa comune alle sfide legate alla pace e alla giustizia, alle istanze di superamento della cultura delle contrapposizioni e dell'esclusione) rimangono spesso *a latere* dell'azione pastorale; si riducono ad attenzioni di espressione sociale dell'evangelizzazione, a temi formativi o catechistici, quando dovrebbero invece impregnare di sé tutta l'azione ecclesiale.

L'istanza sinodale che attraversa, sia pur con incertezze e ambiguità, il cammino ecclesiale attuale, è promettente, a condizione di liberarla dai ripiegamenti intraecclesiali, di esplicitarne tutte le implicazioni relazionali e di sprigionarne la forza di rinnovamento degli stili e dei processi. Tale istanza, in realtà, va pensata in sintonia con quella di camminare con tutti, tenendo nel cuore le gioie e le speranze, come anche le tristezze e le angosce, di tutti, proprio sulla scia del testo di apertura della *Gaudium et spes*. Il rinnovamento sinodale, in quanto cambiamento di stile, di modo di essere Chiesa, è una proposta anche per il mondo e può addirittura prefigurare una nuova configurazione del cristianesimo nel mondo.<sup>2</sup> D'altra parte, l'istanza di costruire cultura di incontro e di cammino insieme è istanza di tutti: dei cristiani e di tutti, dei cristiani in cammino con tutti. Ed è segno controcorrente, e insieme profetico, in questo momento storico segnato da nazionalismi, contrapposizioni ideologiche, dialoghi continuamente interrotti, incapacità di sentirsi co-appartenenti, cittadini del mondo, ospiti della terra. Sarebbe illusorio, per i cristiani, voler costruire sinodalità fuori da questo orizzonte ampio e mondiale. Sarebbe illusorio anche mettersi in una logica di successione temporale (prima la sinodalità nella Chiesa e poi all'esterno di essa) o fuori di una logica di interazione e di reciprocità con tutti: per costruire processi

<sup>2</sup> Così la pensa Tomáš Halík: «Ritengo che l'obiettivo principale della riforma sinodale sia un cambiamento nella concezione della Chiesa e della sua azione nel mondo, un cambiamento nella comunicazione sia all'interno di essa, sia con il mondo. È un cambiamento di stile e di metodo, un nuovo modo di essere Chiesa. È la missione di tutta la futura storia del cristianesimo» (*Il sogno di un nuovo mattino. Lettere al papa*, (tr.) P. Baiocchi - G. Seminara, Vita e pensiero, Milano 2024, 23).

sinodali abbiamo bisogno degli altri, anche dei non cristiani; abbiamo da dare ma anche da ricevere.<sup>3</sup>

Questa sinodalità *a tutto campo* non va avvertita come smarrimento dell'identità cristiana ed ecclesiale. Vanno tenuti vivi i tratti *genuinamente* cristiani del processo sinodale,<sup>4</sup> in particolare: l'orizzonte della Parola di Dio, che ci situa tutti nel primato della grazia e nella condizione dell'essere convocati; il rito eucaristico che ci lega alla redenzione di Cristo e ci dà il senso della co-appartenenza all'unico corpo e della corresponsabilità; il senso della preghiera e del discernimento, anche quello comune, che comporta la valorizzazione dell'apporto di tutti e la disponibilità a lasciarsi illuminare dalla Parola. Tali tratti, che certamente qualificano momenti specificamente cristiani ed ecclesiali, vanno vissuti non con chiusura ma con apertura, in una interazione dialogica e costruttiva con chi avverte l'istanza del camminare insieme a partire da precomprensioni e esperienze che non sono cristiane. In fondo, l'istanza del camminare insieme è iscritta nell'esistenza di tutti, credenti e non credenti, cristiani e appartenenti ad altre religioni, religiosi e atei. Tale terreno, dell'umanità che ci è comune va abitato, superando la tentazione ideologica, cercando la verità dell'umano e dando voce alle istanze che attraversano i nostri vissuti. La *differenza cristiana*, che pure va tenuta viva, si arricchisce se vissuta nella sua spinta di apertura agli altri e se si tiene aperta all'apporto che può venire dagli altri; se pensata, cioè, a partire dalla comune umanità. La comunità cristiana è davvero sfidata a sentirsi «realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia».<sup>5</sup>

## 2. La differenza cristiana e la differenza nell'intimo dell'umano

La differenza cristiana è vissuta correttamente (senza fondamentalismi e senza dispersioni o annacquamenti) se la si avverte in connessione con quella che possiamo chiamare la *differenza umana*. L'*ouverture* della *Gaudium et spes* allude a questo quando afferma: «Nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore [nel cuore dei discepoli di Gesù]». L'umano, quindi, può essere *genuino* oppure no; può essere *veramente umano*, umano in verità (il testo latino della *Gaudium et spes* dice: *vere humanum*), oppure può averne solo la parvenza ed essere in realtà *disumano*. L'umano è sempre, fin dal principio, in questo dilemma; è sempre veramente umano o falsamente umano, quindi disumano; è sempre nella differenza. Non è mai neutro. E il suo carattere di umanità, piuttosto che di disumanità, non sopraggiunge per un intervento di coscienza (della coscienza morale o religiosa), ma è originario. In altre parole: si è veramente umani, anzitutto, per un istinto precosciente, per sensibilità, per una corrispondenza sensibile a un appello che ci attraversa nel cuore stesso della vita. Si è umani, anzitutto, col corpo, coi sensi; per la sincerità del vedere, dell'ascoltare, del toccare,

<sup>3</sup> Cf. *Ibidem*, 28.

<sup>4</sup> Quelli bene approfonditi soprattutto nella prima parte, dal titolo «Il cuore della sinodalità», del XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEL VESCOVI, *Documento Finale della Seconda Sessione (2-27 ottobre 2024)*, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*, 26 ottobre 2024, nn. 13ss, in <<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2024/10/26/0832/01659.html>> (consultato il 09.07.2025).

<sup>5</sup> GS, n. 1.

del gustare, dell'odorare. Il *genuinamente umano* del testo italiano di *Gaudium et spes* evoca in realtà un richiamo di sincerità che è come iscritto nei sensi e apre la strada a interpretare la verità dell'umano non, innanzitutto, in termini di consapevolezza (come convinzione o interpretazione sulla vita) ma in termini sensibili. Verità come sincerità.<sup>6</sup>

La differenza, che segna radicalmente l'umano, è rimasta ai margini dell'attenzione ecclesiale e della stessa riflessione teologica (anche quella teologico-pastorale e catechetica). In altre parole: l'umano, di cui pure si è parlato tanto, non è stato accostato nel segno della differenza. Ci si è preoccupati di avvicinarlo alla fede più che di indagarlo nella sua verità. Ci si è molto concentrati sulla differenza cristiana ma senza avvertirne la profonda connessione con la differenza dell'*umano-disumano*. Tante letture pastorali sono state dominate dal rilevare la distanza tra fede e cultura, tra Vangelo e vita, tra Chiesa e scelte di vita. E, di conseguenza, tante proposte pastorali sono state segnate dalla preoccupazione di favorire l'integrazione tra fede ed esperienza, di riannodare il rapporto tra Vangelo e cultura. Tali proposte si sono giocate, appunto, sulla differenza cristiana, con la preoccupazione di percorrere la distanza (o di colmare la differenza) dalla non credenza alla credenza. Tale impostazione, però, contiene nel fondo un sottile dualismo: si pone la fede (il Vangelo, la Chiesa) da una parte e la cultura (l'esperienza, la vita) dall'altra parte. Si considera la cultura, l'esperienza, la vita, in definitiva l'umano, come se fossero estrinseci al Vangelo e alla fede. Si considera, cioè, l'umano come se fosse neutro, in attesa di acquistare senso con l'annuncio cristiano e con l'azione pastorale.<sup>7</sup> Ma la cultura non ha già

<sup>6</sup> Questo modo di pensare la verità dell'umano, in connessione con la sincerità e la genuinità del sensibile, è in sintonia con la sensibilità fenomenologica che cerca di far chiarezza nei vissuti tentando di far emergere ciò che si dà (o si impone) dal loro stesso interno. Infatti, la stratificazione corporea, sensibile, affettiva, dell'esistenza non è caotica e senza leggi; la coscienza, attraverso un paziente lavoro ermeneutico che valorizza gli apporti della convivenza umana (compresi quelli religiosi e della religione della Rivelazione), può far emergere l'appello e il dono che si nascondono nell'esistenza stessa. In tal modo la verità emerge non come una sovrastruttura dell'esistenza, ma come ciò che si impone, appunto come appello e come dono, dal cuore stesso della vita. Ritengo molto importanti e promettenti per il futuro, i segnali di dialogo tra fenomenologia e teologia (un punto di riferimento è il saggio di Emmanuel Falque, *Passer le Rubicon. Philosophie et théologie: essai sur les frontières*, Lessius, Bruxelles 2013). Ho cercato altrove di esprimere l'importanza di ricomprendere l'esperienza cristiana (e di conseguenza anche la proposta pastorale e anche catechetica) in prospettiva fenomenologica, ponendo al centro i vissuti; questi non sono indifferenziati ma sono segnati radicalmente dalla differenza, che ha anche un significato di trascendenza. Rinvio a: S. CURRÒ, *Tracce sensibili di Rivelazione: la nuova sfida antropologica nella pastorale*, in ÉQUIPE EUROPEA DI CATECHESI, *Fede e catechesi in Europa: possibili sentieri*, Atti del Congresso dell'Équipe Europea di Catechesi, Bruxelles, 1-6 giugno 2022, G. Biancardi e S. Currò (Edd.), Elledici, Torino 2024, 53-61; IDEM, «*Donnez-moi un point d'appui*». *Considérations anthropologiques sur le sens humain et chrétien de l'identité*, in «*Lumen Vitae*» 79 (2024) 4, 395-402.

<sup>7</sup> L'umano è stato accostato come neutro nel senso che le differenze al suo interno, per così dire, sono state sottovalutate rispetto alla preoccupazione fondamentale che fosse aperto alla trascendenza e quindi alla Rivelazione e alla proposta cristiana. In questo senso la riflessione antropologica, in ambito teologico-pastorale, si è adagiata sulla recezione di una visione antropologica orientativamente esistenziale-personalistica considerata, pregiudizialmente, quella più in sintonia con la proposta cristiana. Tale visione è apparsa congeniale perché centrata sull'unità e sull'integralità della persona e, quindi, in grado di far superare i dualismi. In realtà, però, una visione centrata sull'unità della persona (che poi significa: sulla coscienza dell'unità) perde di

caratteri di vera umanità e di disumanità; e l'umano non è già attraversato dall'opera di Dio, accolta o mortificata? L'esperienza non è già nel segno del bene e del male, della vita e della morte? Non porta già le tracce del Dio creatore e del Cristo redentore? Queste tracce possono non essere riconosciute, o possono rimanere in attesa di essere riconosciute; ma intanto sono lì, iscritte nell'esistenza. I sensi e la coscienza stessa, se rimane *sensibile*, non possono ignorarle; vi inciampano; le stanno abitando o nel modo della disponibilità o nel modo della fuga. Questa differenza precede e condiziona l'accoglienza o meno dell'annuncio del Vangelo; anzi, ha già a che fare con tale dilemma.

Si è insistito molto, in questi anni, nella prassi e nella teologia pastorale, sull'unità della persona e si è cercata l'integrazione delle diverse dimensioni (corpo, psiche, spirito); ma tale unità ha un fondo di intellettualismo e l'integrazione si costruisce *nella* coscienza. La sfera sensibile, affettiva, corporea, è in fondo catturata nel primato della coscienza che cerca di mettere ordine, che cerca appunto di portare unità. Ma l'esperienza, pur attraversata dalla preoccupazione dell'io di fare unità, di integrare le esperienze, è, originariamente e radicalmente, nel segno della differenza. Vivere è fare sempre i conti con altri, e lo si può fare accogliendo o non accogliendo, uscendo dal proprio mondo o lasciandosi prendere dalla paura. Vivere è sempre abitare il mondo, e lo si può fare da proprietari o da ospiti, da presuntuosi o con l'attitudine di amministrare dei doni. Vivere è sempre fare i conti con sé o nella modalità della riconciliazione con sé o in quella della fuga da sé.<sup>8</sup> In un orizzonte di storia di salvezza (che è, in realtà, semplicemente l'orizzonte della vita), vivere è essere già oppure no sulla strada dove Dio ci cerca, abitare già le tracce del suo passaggio oppure no. Un tale abitare è un fatto sensibile, di una sensibilità che è già aperta o chiusa, potremmo dire sensibile o insensibile. Il veramente umano, infatti, innanzitutto, si sente (si tocca, si vede, si ascolta, si odora, si gusta). La coscienza, che elabora il senso delle esperienze, che ascolta messaggi interpretativi della vita (compreso il messaggio del Vangelo), è già situata nel veramente o nel falsamente umano; potremmo dire, in ottica di fede, è già sintonizzata o meno (sensibilmente) con il Dio della storia, che ha lasciato la sua impronta in ogni creatura, che si è incarnato in Gesù Cristo,

---

vista il senso delle differenze costitutive dell'umano (che non sono dualismi), ad es.: sensibilità e ragione, radicamento corporeo e progettualità, essere soggetto-di e essere soggetto-a, ecc. In tali differenze si iscrivono anche la differenza della trascendenza e la differenza della Rivelazione: andiamo verso Dio ma Dio ci ha già raggiunti. La riflessione antropologica degli ultimi decenni, in ambito teologico-pastorale e catechetico, è segnata da alcuni paradossi: si è assunta una visione antropologica (dell'unità della persona) senza mai davvero interrogarla; si è riflettuto su come l'uomo, che cerca autenticità e che cerca di dar senso alla sua vita, possa orientarsi verso la fede, senza seriamente interrogarsi se è la ricerca di senso e di autenticità che caratterizza nel fondo la vicenda umana. Ci si è preoccupati di orientare le domande e le attese dell'uomo verso Dio, senza sufficientemente cercare di rintracciare nell'esistenza le tracce di un Dio che è già venuto e che già interpella. Rinvio a: S. CURRÒ, *Perché la Parola riprenda suono. Considerazioni inattuali di catechetica*, pref. di A. Fossion, Elledici, Torino 2014, 49-63.

<sup>8</sup> Ho tentato, in diverse occasioni, di abbozzare una antropologia della differenza (o anche dell'*alterità* o del *di più*), appoggiandomi ad autori della fenomenologia francese (Levinas, Merleau-Ponty, Derrida, Marion, Falque, Chrétien, Lacoste, ecc.). Per un abbozzo sintetico rinvio a S. CURRÒ, *L'excès ou le propre de l'humain*, in «Revue théologique de Louvain» 49 (2018) 1, 51-63.

che ci ha raggiunti anche nei luoghi più reconditi, anche negli abissi dell'esistenza.

La disattenzione alla differenza iscritta nell'umano è forse la ragione più profonda dell'insignificanza del Vangelo e della fede nel contesto attuale. Il Vangelo è il Vangelo di Colui che è la manifestazione del vero Dio e della vera umanità, nello stesso tempo. Gesù è *l'Ecce homo*. Dio ha assunto l'umano, nell'incarnazione, passione morte e risurrezione, fino in fondo; è sceso fin negli inferi della nostra umanità, disdegnando solo il peccato (cf. *Eb* 4,15). La sua umanità è nel segno dell'amore, della donazione, della riconciliazione, della grazia, dall'inizio alla fine; non c'è niente di neutro o di indifferente. Dio, in Cristo, ha raggiunto ogni uomo, tutti gli uomini e le donne di tutti i tempi. Le tracce della redenzione di Cristo segnano l'umanità di ciascuno; fanno la differenza; si intrecciano con la differenza che segna l'umano: nella vita si può amare o odiare, servire o esercitare prepotenza, tentare di salvarsi da sé o entrare in un orizzonte di dono che magari permette di ritrovarsi. Si può davvero annunciare il Vangelo senza avere immediatamente il senso della differenza, dell'umano-disumano? Senza tale differenza, non si rischia di ridurre il Vangelo a una visione sulla vita o a un codice etico? La proposta di fede non è in fondo la proposta di un incontro?<sup>9</sup> Non è la possibilità di attraversare la vita in compagnia di Colui che l'ha già attraversata? Il Vangelo non è connesso con un certo modo di sentire l'umano, sia nel senso che lo produce sia nel senso che lo richiede? L'attenzione al modo *veramente umano* di vivere l'umano (al *genuinamente umano*) non è intrinsecamente connessa con l'adesione al Vangelo, con la fede, con la decisione di farsi discepoli di Gesù? E l'intrigo è molto più profondo (molto più alla radice) della preoccupazione di integrare l'umano e il Vangelo o della preoccupazione di mostrare il significato esistenziale del Vangelo.

Un esempio dell'intrigo tra differenza cristiana e differenza umana è l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, soprattutto laddove si utilizza il linguaggio del *sì sì no no*.<sup>10</sup> Papa Francesco dice sì alla cultura dell'incontro e no alla cultura dei muri, sì alla cultura dell'inclusione e no al dio denaro. Queste affermazioni non dicono le implicazioni sociali del messaggio cristiano, ma dicono, prima di tutto, la *posizione*, il sito, da dove si può ascoltare e annunciare il Vangelo, o dove il Vangelo può prendere senso e, anzitutto, può risuonare. La differenza nel cuore dell'umano sembra precedere, in *Evangelii Gaudium*, la differenza cristiana, e cioè la problematica del rapporto fede-cultura e cioè dell'inculturazione della fede.<sup>11</sup> Ma la logica non è del prima e del poi (che rimarrebbe su un piano razionale, intellettuale), ma dell'intima connessione. Si dà un'intima

<sup>9</sup> Vale la pena ricordare la decisa affermazione di Benedetto XVI (ripresa spesso anche da Francesco): «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (BENEDETTO XVI, Lettera enciclica sull'amore cristiano *Deus caritas est*, 25.12.2005, n. 1, in «AAS» 98 (2006) 3, 217-252: 217.

<sup>10</sup> Nel capitolo secondo, in particolare: cf. FRANCESCO, Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale *Evangelii Gaudium* (EG), 24.12.2013, nn. 50s, in «AAS» 105 (2013) 12, 1019-1137: 1041ss.

<sup>11</sup> Cf. *Ibidem*, nn. 68-70.

unione tra Vangelo e verità (genuinità) dell'umano, che evoca quella tra la Chiesa e l'intera famiglia umana.

### 3. L'eco del veramente umano e della Parola di Dio

La possibilità, per i cristiani, di discernere l'umano, di porsi dalla parte buona del dilemma (umano-disumano), è connessa al loro mantenersi in contatto con Cristo, lasciandosi animare dal suo Spirito. È con Lui, per Lui, in Lui, che si percorrono strade di verità. «Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo».<sup>12</sup> Ma mantenersi in contatto con Cristo è fatto sensibile, corporeo, sacramentale; non è sposare una visione dell'uomo, già chiara e magari in senso fondamentalista. All'inizio della vita cristiana – come già ricordato – ma anche durante tutto il cammino, c'è davvero un incontro, e non una dottrina o una idea morale. Quanto più il camminare con Cristo è nella logica dell'incontro, della compagnia, tanto più si mantiene su un piano sensibile: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (*Fil 2,5*). Quanto più tale camminare sarà cammino con tutti, tanto più si saprà abitare il terreno di tutti, a condizione *solo* di camminare in verità: si apriranno spazi di vero dialogo; si comprenderà, da parte cristiana, l'importanza di ricevere da altri (e ciò aiuta misteriosamente la nostra stessa comprensione del Vangelo); ci sarà la possibilità di condividere e offrire il Vangelo dentro dinamiche di reciprocità, di scambio di doni, di reale cammino insieme su sentieri di verità (di genuinità) dell'umano; non su sentieri ideologici, ma di sincerità e verità. È su questo terreno pre-ideologico, anzi pre-cosciente, che si gioca la partita comune che oggi dobbiamo giocare; ed è su questo terreno che si potrà apprezzare la forza del Vangelo.

La comunità cristiana, quindi, per rispondere alla sfida del veramente umano, dovrà rinnovare la sua fedeltà a Cristo, dovrà lasciarsi animare dallo Spirito di Cristo, dovrà ritrovare la speranza, anche in questo tempo che sembrerebbe comprometterla; dovrà anche ritrovare la capacità di proporre il Vangelo come messaggio di salvezza. «La loro comunità [dei discepoli di Cristo], infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti»<sup>13</sup> - Ma come proporre il Vangelo? Come farlo in una logica di cammino insieme? E come farlo in modo che l'annuncio intercetti il veramente umano? E cosa vuol dire, qui, intercettare? Bisognerà pensare tale intercettare, innanzitutto, su un piano sensibile, precosciente, senza con ciò escludere la coscienza. La prima sfida non è però quella di mostrare, sul piano della coscienza, la sensatezza del messaggio cristiano in rapporto all'esperienza. Questa di fatto è stata l'attenzione principale della pastorale e della catechesi in questi anni. Si è mediato e modulato il messaggio in rapporto alla domanda di senso, alla ricerca di significati e di autenticità, illudendosi che il rapporto col Vangelo sia prima di tutto nella logica (di coscienza) di cogliere significati per la vita. Ci si è preoccupati del significato del Vangelo più che del suo

<sup>12</sup> GS, n. 41.

<sup>13</sup> GS, n. 1.

suono, della sua possibilità di risuonare. Perché il Vangelo risuoni, infatti, e perché risuoni per quello che è (come Vangelo, come bella notizia), bisogna essere già *posizionati* sulla sua lunghezza d'onda. E la posizione è fatta corporea, sensibile. In realtà, bisogna essere già *de-posizionati*, abitare già la differenza, essere già dalla parte del genuinamente (veramente) umano.

È mentre si è de-posizionati sull'altro che si rompono i pregiudizi che si hanno su di lui. È mentre ci si lascia riconciliare con sé, con la verità di sé (fatta di desideri, ferite, vulnerabilità), che si rompe una falsa immagine di sé. È mentre si esce dal proprio mondo, dalle proprie sicurezze e paure, che si mettono le condizioni per ritrovarsi. È in queste de-posizioni che si crea uno spazio di risonanza del Vangelo. Il Vangelo non è un messaggio da comprendere e poi applicare alla vita; è piuttosto un messaggio che può essere compreso e che può risuonare solo a certe condizioni o *in-condizioni*; esse hanno a che fare col veramente umano, in fondo con la disponibilità a rompere con le condizioni, entrando sul terreno della gratuità, della sincerità del vivere. L'immagine dell'eco, che troviamo nell'*Ouverture* della *Gaudium et spes*, può aiutarci. L'eco è riverbero, contraccolpo, risonanza. Se è vero che il veramente umano risuona nel cuore dei discepoli di Gesù, è anche vero che il Vangelo risuona, quando è annunciato, nei cuori di chi sta uscendo dal suo mondo, sta amando, si sta aprendo alla riconciliazione. E il primo contatto col Vangelo è una sorta di risonanza corporea, sensibile. *Si sente* che è bella notizia, si sente anche che provoca e sostiene il cammino di sincerità del vivere. Si avverte, *sensibilmente*, la possibilità di una compagnia, quella di Cristo, nella Chiesa. Lo si sente, prima che comprenderlo bene. D'altra parte, un tale sentire sosterrà la comprensione. L'articolazione tra il primo annuncio e la catechesi, o tra il grande annuncio e i percorsi di crescita spirituale,<sup>14</sup> non è solo sul piano dei contenuti, ma è articolazione tra il piano sensibile-corporeo-affettivo dell'esistenza e il piano della coscienza, della progettualità, della consapevolezza e della comprensione. La testimonianza del Vangelo, nel fondo, è sempre nella logica della carne, dell'incarnazione: «Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita [...], quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1Gv 1, 1-3).

Il cuore è il luogo della risonanza (dell'eco).<sup>15</sup> Lo è il cuore dei discepoli di Gesù e lo è il cuore di tutti, dei credenti e dei non credenti. Lo è nella misura in

<sup>14</sup> Cf. l'articolazione tra il capitolo IV («Il grande annuncio per tutti i giovani») e il capitolo V («Percorsi di gioventù») in FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Christus Vivit*, 25.03.2019, in «AAS» 111 (2019) 4, 391-476: 421-427; 427-441.

<sup>15</sup> Questa comprensione del cuore, come luogo della risonanza e che risente della comprensione dell'umano nel segno della differenza, incrocia le risposte che la *Dilexit vos* di papa Francesco dà alla domanda su «Cosa intendiamo quando diciamo "cuore"?» (*Dilexit nos*. Lettera enciclica sull'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo, 24.10.2024, LEV, Roma 2024, n. 2). Si danno delle interessanti risposte interagendo particolarmente con la Scrittura (cf. *Ibidem*, nn. 3-8). Si afferma al n. 4: «Dice la Bibbia che "la parola di Dio è viva, efficace [...] e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore" (Eb 4,12). In questo modo ci parla di un nucleo, il cuore, che sta dietro ogni apparenza, anche dietro i pensieri superficiali che ci confondono. I discepoli di Emmaus, durante il loro misterioso cammino con Cristo risorto, vivevano un momento di angoscia, confusione, disperazione, delusione. Eppure, al di là di tutto ciò e nonostante tutto, qualcosa accadeva nel

cui si sta abitando il veramente umano e si stanno abitando, insieme, le tracce dell'operare di Dio e le tracce dell'irruzione di Cristo nella storia e nell'esistenza di tutti; di Cristo, il veramente uomo e il veramente Dio. La risonanza del veramente umano e la risonanza della Parola di Dio (del Dio vivo, che parla) sono intrecciate, intimamente connesse, forse felicemente confuse. Il cammino di coscienza farà magari chiarezza, ma come quando si gira una moneta da una parte e dall'altra: dalla parte del veramente umano alla parte delle tracce di Dio, e viceversa. Due facce distinte, ma inseparabili. E la vita sfida a sapersi posizionare, a seconda delle circostanze, a volte da una parte e a volte dall'altra, nella differenza; e sfida anche, quando si sta da una parte, ad aver fiducia che si dà anche l'altra parte. È una strana ma vera alleanza tra il divino e l'umano, in Cristo.

**The overture of *Gaudium et spes* - the unsaid: the journey with all, the genuinely human and the echo of the Word.**

► **ABSTRACT**

The overture of *Gaudium et spes* (GS 1) can, and must, still speak to us from the current ecclesial and cultural conjuncture. In it we can glimpse future directions for the ecclesial journey. The following are particularly emphasised here: the need for Christians to be on a journey with everyone on the basis of common humanity; the need to understand Christian difference starting from human difference, i.e. from the human-dishuman dilemma; the importance that the proclamation and acceptance of the Gospel should spring from a heart in which the genuinely human and the perceptible traces of God's work find an echo at the same time.

► **KEYWORDS**

Difference; Heart; Humanity; Sensibility; Synodality.

✉ [curro@unisal.it](mailto:curro@unisal.it)

profondo: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via?" (Lc 24,32)». E al n. 5: «Il cuore è il luogo della sincerità, dove non si può ingannare né dissimulare. Di solito indica le vere intenzioni, ciò che si pensa, si crede e si vuole realmente, i *segreti* che non si dicono a nessuno, insomma la propria nuda verità. Si tratta di quello che non è apparenza né menzogna bensì autentico, reale, totalmente personale. Per questo a Sansone, che non le diceva il segreto della sua forza, Dalila domandava: "Come puoi dirmi: 'Ti amo', mentre il tuo cuore non è con me?"» (Gdc 16,15). Solo quando le rivelò il suo segreto nascosto, lei «vide che egli le aveva aperto tutto il suo cuore" (Gdc 16,18)».